

## LA FINANZIARIA

Il centrosinistra vota compatto e i tre senatori a vita presenti questa volta non sono decisivi ma è solo il primo passo di un difficile percorso

Davanti a circa 700 emendamenti per l'esecutivo si pone la questione se chiedere il voto di fiducia

# Il governo supera la prima prova

La maggioranza tiene sulle pregiudiziali. Ma la vera partita si gioca sugli emendamenti

■ di Bianca Di Giovanni / Roma

**PRIMO ROUND** La Casa delle Libertà esce battuta dal primo voto nell'Aula del Senato sulla Finanziaria. Le cinque pregiudiziali presentate dal centrodestra vengono respinte in

blocco: 161 no contro 156 sì. In un minuto si frantumano i sogni di (vana) gloria di

Silvio Berlusconi. I tre senatori a vita presenti, Emilio Colombo, Rita Levi Montalcini e Oscar Luigi Scalfaro (tornato dopo una lunga assenza) non sono determinanti. I due schieramenti si fronteggiano compatti: nessun cedimento né dall'una né dall'altra parte. Dopo il voto, che respinge pregiudiziali e una richiesta di sospensiva, Romano Prodi utilizza l'ironia: «Abbiamo rinviato la spallata. Il risultato dimostra ancora una volta che la maggioranza, quando è ora di votare, vota compatta». Gli fa eco la capogruppo dell'Ulivo in Senato Anna Finocchiaro. «Ancora una volta abbiamo dimostrato coesione», dichiara. Nessun colpo di scena: le posizioni restano quelle del primo giorno. Nonostante annunci di rotture, transfughi, minacce, alla fine i giochi si ripetono sempre uguali. Ed anche gli scenari sul

futuro restano sempre gli stessi: chi pende per una prossima (sempre prossima) caduta, con il voto subito, chi per un governo tecnico, chi per una crisi a gennaio, dopo la Finanziaria, per evitare lo tsunami del referendum sulla legge elettorale. Ma tutte le ipotesi, finora, equivalgono a un salto nel buio. Così si va avanti.

Sulla manovra c'è solo da decidere se il governo interverrà con la fiducia. Se gli emendamenti restano 700 è molto probabile che la blindatura arriverà, ma non è affatto scontato. È anche possibile che il centrosinistra scelga la via della «graticola», rischiando di andare sotto su una manciata di proposte, e magari blindare il testo alla Camera con un maxiemendamento da riproporre poi solo in terza lettura al Senato. I giochi su questo punto sono ancora aperti. Ieri il ministro Vannino Chiti ha chiesto all'opposizione di ridurre le proposte di modifica a 200 per evitare la blindatura. L'invito è stato sostenuto in Aula dal presidente Enrico Morando, il quale ha riconosciuto lo spirito di collaborazione dell'opposizione in Commissione, dove si è raggiun-

to un testo che governo e maggioranza considerano accettabile. Dunque, secondo l'esponente dell'Ulivo, per un esame più ordinato, sarebbe meglio ridurre il numero di voti. Ma dal centrodestra è arrivato un no secco. Prima Giuseppe Vegas e Renato Schifani (FI) in Aula, poi lo stesso Silvio Berlusconi hanno risposto un no secco. Il leader azzurro avrebbe detto ai suoi che «la fiducia sarebbe scandalosa».

Proprio su questo punto il centrodestra organizzerà la sua opposizione più dura. Già ieri pomeriggio i vertici della Casa delle Libertà ammettevano che colpi di scena in Aula non ci sarebbero stati, nonostante i proclami sui giornali di Berlusconi. Roberto Calderoli aveva avvisato: o cade ora o a gennaio avremo le mani libere. Un addio all'ex premier o un invito a far saltare il banco subito? Non si sa: sta di fatto che il banco non è saltato. In un vertice del centrodestra Berlusconi avrebbe sottolineato come «la maggioranza è divisa su tutto» e che proprio per questo sarebbero aumentate le spese e le concessioni fatte alle varie componenti interne. Le varie

tensioni nella maggioranza, con Willer Bordon che minaccia le dimissioni se non saranno accettate le sue proposte, l'Udeur che pretende nuove norme sui magistrati altrimenti non vota, Rossi e Turigliatto che puntano i piedi sulle loro proposte, i diani che puntano il dito contro la stabilizzazione dei precari, insomma tutte questi mal di pancia rinvigoriscono le speranze del centrodestra. Senza contare che uno scivolone può sempre arrivare, con i numeri così risicati. Ma allo scivolone, poi, si pone sempre porre rimedio, e Prodi finora ci è sempre riuscito. In caso di fiducia FI starebbe pensando di rivolgersi al presidente Giorgio Napolitano. «Il 70% delle modifiche è stato preparato dalla maggioranza - dicono i senatori di centrodestra - Difficile sostenere la necessità della fiducia». Vegas poi ribatte a Finocchiaro: per due anni il governo Berlusconi non ha blindato la manovra. Ieri comunque in Senato si respirava un clima tranquillo. Già prima del voto nessuno credeva alla spallata: né la maggioranza, né l'opposizione. Ma la partita è solo all'inizio, nei prossimi giorni si giocherà sugli emendamenti.

Chiti chiede  
al centrodestra  
di ridurre a 200  
le proposte  
di modifica

• **HANNO DETTO** •

**Prodi**

*Abbiamo rinviato un'altra volta la spallata, la maggioranza c'è*

**Finocchiaro**

*La maggioranza ha retto benone non bene, abbiamo superato la prova*

**F. Rame**

*Dopo la Finanziaria darò le dimissioni da senatrice, qui sono solo un numero torno a Milano*



Visuale dell'aula del Senato della Repubblica durante il voto sulle cinque pregiudiziali presentate dalla Cdl Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

